
Introduzione

Gli eventi memorabili non si distribuiscono uniformemente nel tempo. Gli storici spiegano che determinati processi si sviluppano anche a lungo sotto traccia, e poi escono alla luce del sole apparentemente *random*, qua e là negli annali. Galbraith ha scritto che «Certi anni, come certi poeti e uomini politici e certe belle donne, si distinguono nettamente per fama dai loro simili». Così di può dire per il 1929. In Italia, il 1929 ebbe un inverno terribilmente rigido, e fu l'anno dei Patti Lateranensi. In Bulgakov, dovrebbe proprio essere il 1929 l'anno in cui il diavolo scende tra i burocrati sovietici di Mosca a ingarbugliare le carte tra Ponzio Pilato e *Il maestro e Margherita*. Fu certamente nell'autunno di quell'anno che il demone della crisi si impadronì di Wall Street.

Come ci è ricordato dalla lapide a metà dello scalone di ingresso al nostro Dipartimento, fu nel 1929 che venne istituito l'Istituto di finanza, da cui il Dipartimento di economia pubblica e territoriale deriva, con gli arricchimenti apportati da colleghi di materie affini alla scienza delle finanze e al diritto tributario.

Se da un punto di vista organizzativo la partenza è nel 1929, a Pavia gli studi di finanza pubblica risalgono a ben prima. Cito solo due nomi: Antonio De Viti de Marco e Giovanni Montemartini. Anche il manuale moderno più succinto di scienza delle finanze non può astenersi dal citare, e non solo in nota, otto – dieci pensatori. Tra questi compare senz'altro De Viti, insieme a Coase, Pigou, Samuelson e a pochi altri.

Quanto a Montemartini, forse non è noto a tutti i miei giovani colleghi – giovani colleghi che in tanti privilegiano la *Public Choice* – che questo filone di ricerca trova un primo impulso proprio nei lavori di questo studioso pavese, come ebbe a riconoscere lo stesso Buchanan.

Nel '29 l'Istituto fu creato per opera di Benvenuto Griziotti, allievo, con modalità diverse, sia di De Viti, sia di Montemartini. L'Istituto prese avvio anche con il contributo materiale della locale Camera di commercio. Fu un contributo meritorio e lungimirante, se pensiamo in particolare alla serie di convegni di carattere nazionale e internazionale, alcuni di vasta risonanza, che tra la seconda parte degli

anni '60 e la metà degli '80 fu organizzata in cooperazione tra Istituto e Camera. Da allora le occasioni di collaborazione tra i due enti si sono diradate, ma rimangono ancora ampie le aree di comune interesse e quindi ci auguriamo che si possa riprendere con maggiore intensità un dialogo avviato da così lungo tempo.

In questo avvio di autunno del 2006, ora che abbiamo vinto per la quarta volta i mondiali di calcio, ci troviamo in un buon momento per commemorare B.G., che fece parte seppure fugacemente della nazionale, ai suoi esordi nei primissimi anni del 1900. Sebbene la memoria di G. – persona e studioso – possa e debba benissimo essere onorata anche a mezzo secolo dalla scomparsa, il nostro scopo non è quello della celebrazione, tanto più che già disponiamo di eccellenti commemorazioni, come quelle di Sergio Steve del '59 e del '90 e quella di Giannino Parravicini del 1984.

Invece, vorremmo anzitutto disporre di una migliore percezione di quale sia stata l'importanza dell'opera e del pensiero di G. al suo tempo. Questa è operazione da affrontare con gli strumenti della ricerca storica: come vedete dal programma, il convegno di oggi è stato organizzato anche con il contributo delle due società di storia economica e di storia del pensiero economico che operano nel nostro paese. Diverse relazioni avranno quindi un taglio nettamente storiografico; ringraziamo i colleghi, specialisti di queste discipline, per aver accolto il nostro invito, e siamo particolarmente grati al prof. Riccardo Faucci, dell'Università di Pisa, che è certamente uno dei principali punti di riferimento degli storici economici italiani e non solo italiani.

Tra i contributi di cui siamo debitori a storici professionali compare quello dedicato a Jenny Griziotti Kretschmann; esso, dovuto a Daniela Parisi, ci aiuterà a meglio comprendere B.G., il suo tempo e il suo ambiente, ma soprattutto, penso, varrà a colmare una lacuna, perché la personalità intellettuale di Jenny Kretschmann è stata fino ad ora trascurata.

Tuttavia, nel convegno di oggi, non troveremo soltanto rievocazioni e saggi di storia del pensiero e di storia civile. Dopotutto siamo un Dipartimento di economisti e di giuristi, anche se tra noi c'è chi, da qualche anno, studia, direi con accanimento, lo svolgimento storico delle dottrine economiche e finanziarie. In fondo, ci sembra di dover condividere l'osservazione di Steve, secondo la quale: «Dai veri maestri, anche se i loro tempi sono lontani, si possono sempre ricavare lezioni profonde».

Dall'opera di Griziotti cosa possiamo trarre? Questo lavoro di apprendimento e di ri-elaborazione si svolge su diversi piani. Anzitutto, sul terreno specifico e tecnico della scienza delle finanze e del diritto tributario. La traslazione e l'ammortamento delle imposte sono temi sui quali G. ha fornito significativi contributi all'inizio del secolo scorso e sono questioni che, al di là del mutare delle singole soluzioni legislative, si possono definire universali. È sempre stata riconosciuta l'influenza del pensiero di G. sull'introduzione, operata a suo tempo da Vanoni, dell'imposta sulle società. In particolare, G. sosteneva un sistema di tassazione

“duale”, nel quale – se ricordiamo che la tassazione del patrimonio e del reddito “normale” a determinate condizioni possono coincidere – ritroviamo qualche somiglianza con la *dit*, applicata nel nostro paese in anni molto più recenti.

Sul versante più esplicitamente giuridico, il concetto di “causa” dell’imposta e i criteri di interpretazione, non formali e sostanziali, come studiati e propugnati da G. appaiono di grande attualità, per esempio in rapporto alle imposte di scopo e al fenomeno dell’elusione fiscale. Una sfortunata concomitanza con vari altri irrinunciabili impegni ha impedito ad alcuni colleghi giuristi da noi invitati di partecipare alla giornata odierna. Siamo certi, però, che potremo rimediare, almeno in parte, in sede di pubblicazione degli atti, atti che naturalmente accoglieranno anche i contributi di chi vorrà intervenire nel dibattito.

La politica economica e finanziaria oggi si presenta con caratteri probabilmente assai diversi da quelli prevalenti ai tempi di G. C’è però almeno un tema, relevantissimo, attorno al quale G. ha fornito un contributo seminale e in merito al quale non si cessa di interrogarsi. È il tema del debito pubblico. Su politica finanziaria e debito pubblico, nelle relazioni di Sarcinelli, Giardina e Da Empoli troveremo illuminanti spunti di conoscenza e riflessione.

B.G. fu assertore di un approccio allo studio dell’economia e della finanza pubblica che all’epoca venne vivacemente discusso. In estrema e grossolana sintesi, G. intendeva che ci si dovesse occupare non solo di imposte, ma anche di spesa pubblica, di sistemi previdenziali, di imprese pubbliche e di tanto altro ancora. G., inoltre, voleva che gli aspetti istituzionali fossero indagati nella loro logica e nella loro rilevanza sul comportamento degli attori economici. In questo G. riprendeva talune riflessioni presenti nell’illuminismo lombardo e in particolare in Gian Domenico Romagnosi.

Le istituzioni devono essere intese come vincoli formali o informali, ma sempre fisiologicamente rispettati. Assimilate ad una sorta di tecnologia delle transazioni, esse sono ampiamente indagate nella letteratura internazionale. L’economista più frequentemente citato in materia di istituzioni, l’americano Douglass North, avverte che le istituzioni “evolvono in modo incrementale, collegando il passato con il presente e il futuro; la storia quindi deriva largamente dall’evoluzione delle istituzioni, mentre le *performances* delle economie possono essere comprese soltanto come parte di una vicenda sequenziale”. Mi sembra che anche questo tipo di considerazioni aiuti a comprendere il significato di questo convegno.

Probabilmente, al radicarsi di un pre-giudizio non esattamente lusinghiero sull’importanza e la scientificità degli studi di finanza pubblica in generale – e, quindi, del tipo di studi che conduceva G. – contribuì una certa diffidenza, nei confronti della scienza delle finanze, instillata negli economisti addirittura da Pareto. Il punto di vista di Pareto non fu lungimirante, almeno nel senso di ritenere poco rilevante, e per così dire “di nicchia”, la nostra disciplina. Domani, in queste aule, si aprirà la 18ª Riunione scientifica della Siep, riunione che anche negli anni precedenti si è sempre tenuta a Pavia e che vede una crescente partecipazione –

siamo vicini ormai alle 300 unità – di studiosi italiani e stranieri. La Siep, che è nata nel nostro Dipartimento, promuove gli studi di economia pubblica, secondo i diversi approcci e in tutti i settori di interesse, che sono numerosi, ad onta delle mode culturali e anche delle ideologie tendenti a ridimensionare l'intervento dello Stato.

I rapporti tra economia e diritto finanziario hanno profondamente caratterizzato gli studi di G. Nella relazione di Fausto la questione verrà chiarita a fondo. Inoltre, per certi aspetti, la tematica suona come una anticipazione di ciò che correntemente è noto come *Law and Economics*, cioè come economia del diritto. A questo proposito abbiamo pensato fosse utile inserire nei testi distribuiti all'ingresso non solo la relazione introduttiva "a tutto campo" di Forte, ma anche lo scritto dello stesso Forte su "Il contributo seminale di Benvenuto Griziotti all'analisi economica del diritto". L'articolo comparirà sul prossimo numero della "Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze", che è in corso di stampa.

Dall'adesione ad un ordine del giorno riformista firmato con Ugo Guido Mondolfo nel Psi del 1917, al fascismo e al periodo della ricostruzione, la politica ha avuto un grande peso nella vita di B.G.: direttamente e, soprattutto nell'ultimo periodo, anche per il tramite dell'allievo Ezio Vanoni. Su alcune di queste vicende, che non si prestano a una interpretazione di comodo, saranno esaurienti le relazioni di Elisa Signori e di Claudia Rotondi. La politica ha segnato anche la vita di molti suoi allievi, talora con conseguenze drammatiche; non possiamo non ricordare Dino Jarach e Mario Pugliese, costretti all'esilio, e nel 60° anniversario della Costituente i due costituenti Ezio Vanoni e Antonio Pesenti, allievo, quest'ultimo, legatissimo al maestro e antifascista irriducibile, condannato dal tribunale speciale al massimo della pena, 24 anni.

Importante nella vita di G., la politica è essenziale nel suo pensiero. Nei *Principi di politica, diritto e scienza delle finanze* del 1929 – ritorna il 1929 – B.G. afferma che per sua natura l'attività finanziaria è "necessariamente ed essenzialmente politica". Economici sono i mezzi, in particolare le imposte. Le finalità sono politiche. Lo stesso, credo, può essere detto dei vincoli all'applicabilità di determinati strumenti. Questa precisazione, a leggere diversi lavori di economia pubblica contemporanei e magari qualche ricorrente editoriale del "Corriere della sera", torna a sembrare eretica. Essa, quantomeno, ci aiuta a inserire la finanza pubblica nelle discipline politologiche, cioè nello studio "delle politiche". Poteva sembrare stravagante, ovvero "poco scientifico", ai tempi di B.G.. Oggi è del tutto *up-to-date*.

La politica è però presente nell'opera di G. in un altro senso, più alto e definitivo. Parravicini ha scritto che G. sente "l'esigenza di rapporti sociali e politici moralmente fondati sulla solidarietà e sul progresso umano" e "trasforma l'analisi scientifica in un'ideale costruzione propositiva". G., in altri termini, ha chiaro che esiste l'interesse generale: talora difficilmente decifrabile e qualche volta inafferrabile. Ma l'interesse generale c'è, bisogna perseguirlo: allo scopo, pochi altri strumenti possono essere efficaci come quelli della finanza pubblica e dell'agire pub-

blico. L'agire pubblico, talvolta, comporta di mettersi direttamente all'opera. La ricerca del bene comune è tra i principali lasciti dell'insegnamento di G.: un impegno che è stato condiviso da diversi allievi e una traccia lasciata a chi è venuto dopo.

La scuola di Pavia non ha mai avuto il monopolio dell'impegno civile, però non può essere una pura coincidenza che in circa 60 anni abbiamo avuto due sottosegretari, Edgardo Castelli ed Emilio Gerelli, quattro ministri della finanze, Antonio Pesenti, Ezio Vanoni, Francesco Forte e Giulio Tremonti. Non menziono per brevità altre cariche pubbliche, di rilievo nazionale e internazionale, che sono state o sono ricoperte da studiosi di finanza e di economia pubblica con radici pavesi. Non vorrei compiere un'operazione in qualche misura arbitraria, ma devo aggiungere che tra questi includiamo il prof. Mario Sarcinelli che ha ricoperto in Italia e all'estero ruoli di grande responsabilità e che è stato anche Direttore della Banca d'Italia, ... e che Direttore!

Tutto ciò non è avvenuto e non accade a caso. Se sullo sfondo del nostro lavoro di docenti e di ricercatori nei campi dell'economia pubblica, della scienza delle finanze, del diritto finanziario e tributario non potessimo scorgere l'interesse generale, tutto questo gran discutere che noi facciamo di tassi e di tasse, di aliquote e di imponibili, di bilanci e di saldi, tutto questo assomiglierebbe troppo a un sabba meta-reale.

Il volume ospita gli atti del Convegno di studi sulla figura e l'opera di Benvenuto Griziotti organizzato, a cinquant'anni dalla scomparsa, dalla Facoltà di Giurisprudenza e dal Dipartimento di Economia Pubblica e Territoriale dell'Università degli Studi di Pavia. Il convegno, tenuto in Aula Foscolo il 13 settembre 2006, ha goduto del patrocinio di Aispe, Associazione Italiana per la Storia del Pensiero Economico; Siep, Società Italiana di Economia Pubblica; Storep, Associazione Italiana per la Storia dell'Economia Politica; e del sostegno della Camera di Commercio di Pavia e della Fondazione Banca del Monte di Lombardia. A tutti va la profonda e sincera gratitudine del Dipartimento e del curatore.

Il Convegno ha anche avuto il privilegio di essere coordinato da Arturo Colombo, Emilio Gerelli e Italo Magnani. Il successo della giornata deve molto alla presidenza dei lavori assicurata con la nota sagacia dai tre maestri e accresce il debito di riconoscenza del curatore nei loro confronti.

Franco Osculati